

# MEMORIA, CONSAPEVOLEZZA, RESPONSABILITÀ

Trasmettere la memoria di Auschwitz



di  
**FULVIO PEZZATI**

**I**l direttore del *Memoriale di Auschwitz*, Piotr M. A. Cywiński, ha recentemente tenuto una conferenza a Lugano nell'ambito del progetto *Lugano Città Aperta*. Nel suo testo *Non c'è una fine*, breve ma estremamente denso, pubblicato qualche anno fa, tra le altre cose, aveva individuato nella triade - Memoria, Consapevolezza, Responsabilità - il cuore della questione, che, come fanno intuire questi brevi frammenti che pubblichiamo, è al crocevia di molte delle più importanti domande di oggi.

## Memoria

(...) La memoria è anche una forma di empatia, che ci mette dal lato delle vittime, con un profondo significato di opposizione ai carnefici. Troppo tardi, e con il senno di poi, ma comunque dal loro lato. La memoria è un'espressione dell'orrore, della tristezza e del rispetto. La memoria è dovuta alle vittime. È vero. Meritano la nostra memoria come nient'altro. Ma oggi non è ciò di cui hanno più bisogno. Siamo noi e i nostri bambini ad averne bisogno. Molto più di quanto pensiamo.

## Consapevolezza

(...) Nella Shoah l'Europa perse sé stessa. Capirlo mette la Shoah nel giusto contesto della storia europea. Perché nella Shoah l'Europa perse tutto. Primo, il suo senso di orgoglio. Indubbiamente, il senso di innocenza, peraltro piuttosto ingiustificato,

alla luce di tutti i conflitti, le guerre e le tragedie precedenti.

Nella Shoah l'Europa perse il suo diritto di credere in ciò che fino ad allora aveva altamente rappresentato: la forza della moralità religiosa, l'umanesimo illuminista, i valori delle costituzioni e della democrazia così come i dogmi del Positivismo. Tutto questo sembrava essere la grande conquista dell'Europa, il sostrato, le fondamenta... e fallì. Le incontestabili basi dell'Europa si dimostrarono troppo deboli quando vennero effettivamente messe alla prova.

Vista sotto questa luce, la Shoah non è solo un altro tragico evento della storia europea, ma un punto di non ritorno. Un punto di svolta. Quello che era prima non esiste più. Quello che sarebbe successo dopo risultò completamente diverso. L'Europa ha bisogno di essere ri-

pensata, dal momento che ciò che è stata fino a ora si è rivelato illusorio. Non c'è da meravigliarsi poi che nei primi anni dopo la guerra siano stati fatti dei tentativi per trovare un nuovo volto all'Europa, un volto che avesse un maggior senso di solidarietà, di mutuo aiuto e di comunità. Ecco ciò che è mancato di più. In questo senso Auschwitz è una delle fondamenta basilari della comunità europea postbellica e dell'Unione. Perché la guerra dopo la quale e in risposta alla quale un'Europa unita iniziò a essere costruita era stata diversa da tutte le guerre precedenti.

## Responsabilità

(...) Qualche settimana più tardi, a cena, nel calore e nella sicurezza della loro casa, vedranno immagini in diretta di un genocidio in Africa o di una guerra civile in Sud America, di attacchi razzisti o di slogan

antisemiti in uno stadio di calcio in Europa, e continueranno a cenare. Non è affar loro. Non è il loro mondo. Non li riguarda. È compito dei servizi segreti, dei caschi blu, delle forze di pace. Come ho già scritto, è nella mancanza di reazione nelle nostre case che vediamo la vera tragedia. Qui arriviamo al massimo grado di vicinanza a ciò che rese la Shoah possibile, a ciò che la rese fattibile. Qui tocchiamo l'autorizzazione diretta all'assassinio. Gli esecutori concreti dell'assassinio sono altri, ma gli omicidi possono essere compiuti solo se non c'è una vera opposizione. Tornando da Auschwitz, non molto tempo prima, quegli stessi visitatori si erano chiesti perché ci fossero stati, tutto sommato, così pochi Giusti tra le Nazioni. Eppure quante persone come Irena Sendler - che trasportava di nascosto centinaia, migliaia di bambini dal ghetto di Varsavia - hanno rischiato molto



più di quanto loro rischierebbero se salvassero anche uno solo di quei bambini condannati alla morte per inedia o genocidio che osservano sugli schermi dei televisori, cenando. Questa è la responsabilità alla quale mi sto riferendo. Una responsabilità che è decisamente tangibile. ■